COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa 2020



A cura del Servizio di Comunicazione Istituzionale

Responsabile Dott.ssa Laura Incremona

TESTATA INDIPENDENTE CHE NON PERCEPISCE CONTRIBUTI PUBBLICI COME PREVEDE LA LEGGE N° 250/90

LA SICILIA

«Il coronavirus dei pomodori va fermato»

Il vertice. L'on. Ragusa ha convocato a Palermo la commissione Attività produttive per studiare contromisure alla diffusione di una fitopatia che sta mettendo in ginocchio anche le produzioni agricole della provincia iblea

«Siamo pronti alla creazione di un'unità di crisi e all'attivazione di misure di sostegno per le aziende»

MICHELE FARINACCIO

E' come se fosse il Coronavirus dei pomodori. La diffusione del Tobrfv tra le colture ha raggiunto livelli molto preoccupanti. Ed ecco perché mercoledì mattina, a Palermo, la commissione Attività produttive dell'Ars, presieduta dal deputato regionale Orazio Ragusa, ha cercato di fare il punto su questa fitopatia, alla presenza dell'assessore regionale per l'Agricoltura, Edy Bandiera, dei dirigenti generali del Dipartimento regionale dell'agricoltura, dei dirigenti dei servizi fitosanitari regionali, di docenti universitari, dei rappresentanti degli Ordini professionali e delle aziende che operano nel settore.

Dalla riunione è emersa la gravità di questo nuovo virus. Il Tomato brown rugose fruit virus è stato identificato per la prima volta su pomodoro in Israele nel 2014, successivamente in Giordania nel 2015. Il primo focolaio riscontrato in Sicilia risale alla fine del 2018. Da qui la diffusione ha assunto proporzioni molto preoccupanti tanto che l'organizzazione europea per la protezione delle piante ha deciso di inserirlo nella cosiddetta "Alert list". Sui pomodori, i sintomi variano a seconda del fotoperiodo, la temperatura e la varietà coltivata. I sintomi fogliari su pomodoro, è stato spiegato, sono riconducibili, nella maggior parte dei casi, a clorosi, mosaico, ingiallimenti e deformazione della lamina fogliare. Numerosi sono stati i danni segnalati dalle aziende. E per questo motivo si sta cercando di correre ai ripari. "Il vertice che abbiamo promosso ieri – afferma l'on. Ragusa – ha avuto proprio questo scopo dopo avere preso atto dell'entità che il fenomeno ha assunto. Ecco perché è stato deciso, intanto, di costituire un tavolo di crisi con gli uffici fitosanitari regionali, le Università siciliane e gli addetti ai lavori. Inoltre, l'assessore Bandiera si è impegnato a mettere in campo una serie di iniziative finalizzate all'informazione e alla divulgazione della problematica su tutto il territorio siciliano. Non si deve perdere tempo. E' indispensabile che le notizie possano essere veicolate nella maniera più rapida per garantire risposte agli operatori del settore. Infine, un altro obiettivo verso cui si punta è quello di concretizzare una serie di provvedimenti che intendono aiutare le aziende agricole attraverso alcuni sgravi fiscali che mirano ad abbattere il costo del lavoro. Prima, però, è necessaria la segnalazione, il riconoscimento della calamità e la successiva declaratoria. E' indispensabile un'azione concertata e mirata. Ma soprattutto occorre procedere con una certa tempestività. Non si può perdere di vista l'obiettivo principale, cioè contenere il fenomeno della diffusione del virus e salvare le coltivazioni delle nostre aziende isolane. E tutto ciò per preservare l'economia agricola che sappiamo quanta importanza assume per lo sviluppo e la crescita del territorio siciliano e della provincia di Ragusa che, non a caso, può vantare un'alta vocazione agricola. Sappiamo quale e quanto sia il reddito che l'agricoltura garantisce alle famiglie dei nostri territori – conclude Orazio Ragusa - ed ecco perché diventa prioritario tutelare questa produzione d'eccellenza".



Il vertice in terza commissione all'Ars presieduta dall'on. Orazio Ragusa

GLI EFFETTI

«I danni gravi rendono i prodotti non commerciabili»

I danni sul pomodoro causati dal Tobrfv sono gravi e rendono i frutti non commerciabili. I sintomi variano in funzione della varietà e il gene Tm2 di resistenza ai tobamovirus è inefficace. I sintomi d'infezione sono visibili su foglie, clorosi, mosaico, macchie necrotiche, e su frutti, macchie gialle, brune, deformità, maturazione irregolare. La trasmissione del virus può essere per seme, contatto (attrezzi infetti, mani, indumenti, contatto diretto tra le piante) e materiali di propagazione (innesti e talee). Il virus può rimanere infettivo per mesi nel terreno e nei residui di coltivazione. La trasmissione del-



l'infezione da seme a pianta è bassa ma successivamente l'infezione può diffondersi rapidamente per contatto all'interno della serra. I metodi di identificazione del virus sono Elisa e Rt-Pcr. Una volta che il virus è arrivato in un'area le misure di controllo sono limitate e si basano sulla eliminazione delle piante infette e sulla applicazione di rigidi protocolli di igiene e pulizia.

Per maggiori informazioni si può fare riferimento a quanto pubblicato da Eppo (European and Mediterranean Plant Protection Organization) https://gd.eppo.int/taxon/TOBRFV.

M. F.

Esercito schierato, città sotto controllo

Ordine pubblico. I militari stanno presidiando alcuni punti sensibili nell'ambito dell'operazione coordinata dalla Prefettura di concerto con le altre forze presenti e operative sul territorio urbano



Sviluppo Ibleo «Era questa la risposta che l'intera collettività si attendeva»

GIUSEPPE LA LOTA

Vittoria ieri mattina si è svegliata con l'esercito schierato in alcuni punti sensibili della città. Dopo Vittoria i militari si trasferiranno in altri comuni della provincia. Lo spiega bene la Prefettura, ma nei social i commenti sembrano far capire che questo trattamento preventivo-repressivo sia stato riservato alla sola "pecora nera" della provincia. "Il servizio - scrive la Prefettura di Ragusa - avrà inizio nel comune di Vittoria ed interesserà in seguito gli altri comuni della provincia secondo criteri di rotazione e sulla scorta dei siti sensibili preventivamente individuati". Il piano rientra nella rimodulazione dei servizi svolti dal personale militare impegnato nell'operazione "Strade sicure", che prevede l'impiego di un contingente dell'Esercito nei servizi di vigilanza di siti e obiettivi sensibili.



Servirà a cosa? Per alcuni è una decisione benedetta, addirittura tardiva, per altri inutile. Nello Stato di diritto e più garantista del mondo come è il nostro, più che l'esercito con i mitra spianati sulle strade servirebbe la certezza della pena per chi si è macchiato di crimini orrendi. Solo questo darebbe sicurezza ai cittadini e meno lavoro inutile alle forze dell'ordine, costretti ad arrestare 3, 4 volte l'anno gli stessi pregiudicati. Non mancano i commenti politici. "La risposta che ci si aspettava è arrivata. E adesso speriamo che la città possa essere più sicura". Lo dice il direttivo del movimento politico Sviluppo Ibleo. "Si comincerà proprio da Vittoria – sottolinea il direttivo del movimento politico – proprio allo scopo di rispondere a quell'esigenza di sicurezza che da più parti viene richiesta, anche dopo i fatti che si sono verificati negli ultimi mesi e che hanno riacceso i riflettori sulla necessità di assicurare una maggiore e più visibile presenza sul territorio delle forze dell'ordine. Vittoria ha bisogno di un'attenzione supplementare in questo problematico periodo e siamo certi che le risposte che arriveranno dallo Stato, attraverso la Prefettura, assicureranno quella necessità di tranquillità che, a più riprese, l'opinione pubblica ha richiesto. Non era più possibile, secondo noi, continuare a trascurare oltre questa esigenza. E bene ha fatto il prefetto Cocuzza a rispondere in maniera concreta alle sollecitazioni del territorio. Certo, non pensiamo affatto che tutti i problemi di Vittoria si risolveranno in questo modo. Ma è evidente che si tratta di un primo segnale che, ancora una volta, mette in luce l'attenzione nei confronti della nostra realtà urbana".

ROTAZIONE. Il servizio prenderà il via dall'area ipparina ma interesserà a turnazione anche altri centri del territorio ibleo



Sedici toghe su ventuno sono avvocati e donne

SALVO MARTORANA

RAGUSA. Con il giuramento dei neo avvocati del Foro di Ragusa, alla presenza dei componenti del Consiglio dell'Ordine degli avvocati, salgono a 1080 gli iscritti. Sono ventuno le nuove toghe che hanno prestato il giuramento, di cui sedici donne. In tutto dovevano essere 22 ma una professionista era fuori sede e lo farà successivamente. I neo avvocati sono Simona Aquina, Vanessa Aurnia, Carolina Carpinteri, Emiliano Cavallo, Antonino Di Giacomo, Alessandra Fiorile, Martina Francesca Giudice, Lucia Giurdanella, Neva Guccione, Via Mercorillo, Laura Modica, Mattia Moltisanti, Andrea Nicosia, Maria Francesca Placenti, Marimalia Roccasalva, Martina Sangiorgio, Eugenio Scifo, Viviana Scrofani, Kryzia Viviana, Sabrina Zaccaria, Paola Zacco.

Il presidente Emanuela Tumino ed i colleghi del direttivo hanno accolto i nuovi iscritti con una cerimonia semplice ma molto partecipata. L'avvocato Tumino ha ricordato ai nuovi colleghi l'alto valore della toga, quale segno di indipendenza e libertà al servizio dell'assistito ma ancor prima della collettività e della Giustizia. Al termine della cerimonia le nuove toghe hanno incontrato il referente della Cassa Forense, l'avvocato Giuseppe Sgarioto, che ha illustrato ai colleghi come muoversi in questo settore.

Sono in tutto quindici i componenti del consiglio dell'Ordine degli Avvocati del Foro di Ragusa eletti per il quadriennio 2019-2022. Il ruolo di presidente è stato affidato ad Emanuela Tumino, risultata la più votata con 525 preferenze. L'avvocato Tumino è subentrata al collega Giorgio Assenza che è stato al vertice dell'Ordine degli avvocati iblei dal 2002 al 2018. Segretario è stato nominato Italo Alia, mentre ad Ignazio Galfo, presidente dell'Ordine degli avvocati di Modica fino all'accorpamento con quello di Ragusa, è stato affidato il compito di tesoriere e di delegato all'Unione Regionale degli Ordini Forense. Come detto la più votata è stata Emanuela Tumino; gli altri eletti sono Italo Allia (342), Ignazio Galfo (284), Giovanni Giampiccolo (277), Giuseppe Di Blasi (231), Maria Luisa Cartia (228), Stefania Muriana (224), Giovanna Maria Grazia Criscione (219), Guglielmo Barone (218), Giuseppe Solarino (215), Eleonora Maltese (210), Emilio Cintolo (205), Antonino Carbone (193), Angelo Celeste (181), Giuseppe Alfano (180).

Conte-Renzi sul ring, fuori i secondi

Crisi alle porte. Il premier stizzito per l'atteggiamento di Iv, che diserta il Consiglio dei ministri, parla di «ricatti»
Pd compatto con Palazzo Chigi e c'è chi fa la conta per trovare "responsabili" e tenere a galla il governo. Colle in allerta

CHIARA SCALISE

ROMA. Italia viva vota tre volte in due giorni su prescrizione e autostrade con il centrodestra e decide di disertare il Consiglio dei ministri di ieri sulla giustizia. Mosse che sanno di «ricatti», dice irritato il premier Giuseppe Conte, che rompe il silenzio dopo giorni di prove di forza con gli alleati e chiede un chiarimento «davanti agli italiani»: perché così si comportano come se fossero all'opposizione, sbotta, e pure un'opposizione «aggressiva e anche un po' maleducata».

Il governo si ritrova a un passo dalla crisi, che arriva a preoccupare anche i vescovi italiani. Ma Renzi non si scompone: «Caro presidente del Consiglio, se vuoi aprirla, fallo», è la reazione del leader di Italia Viva via Facebook.

La tensione è alta, ed è anche di questo che con molta probabilità hanno ragionato il premier Conte e il capo dello Stato Sergio Mattarella ieri nel corso di una lunga telefonata.

A sera Pd, M5S e LeU siglano un'intesa per portare avanti il "Lodo Conte bis" sulla nuova prescrizione e sulla riforma del processo penale: da decidere ancora lo strumento normativo più adatto, se una proposta di legge parlamentare o un emendamento. Ed è di questo che l'Esecutivo discute, assenti però le due ministre Iv. La titolare dell'Agricoltura, Teresa Bellanova, è impegnata in una visita istituzionale a Mosca, ma anche la titolare della Famiglia, Elena Bonetti - fanno sapere a inizio giornata - non sarà a Palazzo Chigi. Una scelta «ingiustificata» secondo il premier («non sei il preside», la replica piccata). Ma, salvo ripensamenti dell'ultimo momento, la linea non cambia con il passare delle ore nonostante i tentativi di alcuni pontieri. Non basta, quindi, l'accordo raggiunto tra gli altri partiti di maggioranza, al termine di due lunghe riunioni anche in notturna, sul pacchetto giustizia a convincere gli alleati di Italia viva a tornare sui propri passi.

L'intesa viene raggiunta dopo ore di tensione tra Pd e M5S: la bozza presentata da Bonafede era diversa da quella concordata, lamentano Dem e Leu, che ottengono di tornare al «lodo» originario. La prescrizione, dunque, si sospenderà dopo la condanna in primo grado e tornerà a decorrere retroattivamente in caso di assoluzione in appello, mentre la sospensione diventerà definitiva solo in caso di doppia condanna. Nel caso di un'assoluzione in primo grado, invece, se sta per scattare la prescrizione potrà essere comunque proposto l'appello, che può durare al massimo due anni.

Ma ormai le distanze che separano gli alleati sono più profonde delle divisioni sui singoli temi. Zingaretti si schiera con il premier, le cui preoccupazioni dice di «comprendere e condividere»: il Pd, d'altro canto, chiede da tempo una reazione alle continue fibrillazioni, «che è giusto prendere sul serio e sulle quali si chiede una maggiore collegialità», dice il segretario Dem.



Il premier Giuseppe Conte

Da una conferenza stampa convocata al Nazareno per illustrare il piano Italia, però, i Democratici si affrettano a smentire chi immagina maggioranze alternative: «È evidente che per questo governo, il secondo di questa legislatura, in qualche modo la sua fine coincida con la fine della legislatura, ma non credo che siamo adesso in questa situazione», insiste Zingaretti. Eppure le voci di una truppa di "responsabili" pronti a sostenere il Conte bis al posto del partito di Matteo Renzi si fanno sempre più insistenti. La partita si giocherebbe tutta al Senato, dove senza Iv la maggioranza non è autosufficiente. Sono 17 senatori, i quali potrebbero essere sostituiti in parte da esponenti del centrodestra. C'è però chi non si fida che il premier voglia andare fino in fondo e chi sottolinea come anche Matteo Renzi abbia alzato i toni, ma senza essere pronto a tirare tutte le conseguenze: in una partita di pallone «quando uno riceve un bel calcione da dietro, la prima cosa da non fare è un fallo di reazione. Anche perché fare il premier è difficile e può capitare di usare parole sbagliate».

IL RETROSCENA

L'opzione di una maggioranza senza Italia Viva

MICHELE ESPOSITO

ROMA. La linea rossa è stata superata, l'idea di una maggioranza senza Matteo Renzi è un'opzione praticabile. Nel giorno del grande strappo di Iv si ragiona soprattutto di questo, a Palazzo Chigi. Dopo lunghe ore di silenzio, il premier Giuseppe Conte puntella ogni virgola dello showdown con cui, di fatto, mette una pietra tombale alla collaborazione con Italia Viva. Inviperito dagli attacchi personali e da un gesto, l'assenza in Cdm, che gli ricorda l'ultimo Matteo Salvini dell'era giallo-verde, Conte decide di andare avanti sulla strada tracciata di un governo riformatore che risponda alle esigenze del Paese. Un governo che, nella testa del capo del governo, potrebbe anche andare avanti senza Iv.

La strada non è facile e diventa, inesorabilmente, anche il tema della telefonata che, nel pomeriggio, Conte fa al presidente Sergio Mattarella. Al Colle, del resto, si guarda con crescente preoccupazione allo scontro interno al governo. Un governo, si sottolinea, che così non lavora per il Paese. In caso di crisi, il presidente della Repubblica non scioglierebbe subito le Camere. C'è prima il referendum sul taglio dei parlamentari e la successiva ridefinizione dei collegi (con eventuale legge elettorale). Al voto si andrebbe tra luglio e settembre e il Paese sarebbe guidato da un governo traghettatore.

La strada di una maggioranza senza Iv, in ogni caso, non verrà presa subito. Ci vuole tempo e prudenza, soprattutto sul nodo della prescrizione, su cui Forza Italia difficilmente abbasserà la guardia. Il premier necessita, innanzitutto, di una forte solidità di intenti tra Pd, M5S e Leu. E, in questo senso, le dichiarazioni prima dei big del Pd e poi del M5S lo confortano. Ma c'è un problema di numeri, con la maggioranza che, al Senato, senza renziani fa 158. E c'è, soprattutto, il problema di certificare l'esistenza di questi numeri quando Conte dovesse andare al Quirinale per comunicare il cambio di maggioranza.